

Arriva il conto per il crac di Etruria Chiesti 16 milioni al papà della Boschi

Il liquidatore stima in circa 570 milioni i danni fatti da manager, sindaci e revisori dei conti. In 2.500 si costituiscono parte civile

■ Dalla corposa richiesta danni a firma del commissario liquidatore, **Giuseppe Santoni**, emergono alcuni dati impressionanti. In circa un decennio 13 amministratori di banca popolare dell'Etruria e cinque sindaci hanno concesso fidi farlocchi per un importo complessivo di 198 milioni di euro. In tutte queste pratiche almeno uno dei manager o dei consiglieri aveva un palese conflitto d'interesse del quale nessuno ha voluto accorgersi. Anzi - rincara la dose il commissario - sono state omesse le normali pratiche di verifica. In circa metà di tali affidamenti spunta anche la firma dell'ex vice presidente **Pier Luigi Boschi**. Anche per questo il padre dell'ex ministro Maria Elena sarà chiamato a rispondere in solido per una cifra che sfiora i 16 milioni di euro. Per la mancata vigilanza sugli affidamenti rischia, se la causa accoglierà le accuse del liquidatore, di dover sborsare circa 2,7 milioni. Un esempio su tutti. **Augusto Federici** è stato consigliere delegato della Bpel. Nello stesso periodo era amministratore delegato della Sacci spa, azienda del settore cementifero di cui deteneva il 91% delle quote. La Sacci riesce a ottenere nell'arco di nove anni oltre 62 milioni di fidi. Alcune tranche erogate in un lasso brevissimo di sole 48 ore. Fino a quando nel 2015 finisce in concordato preventivo e sul groppone della banca restano circa 39 milioni di euro, definiti «irrecuperabili» dal liquidatore. Garanzie ipotecarie labili e progetti di destinazione degli affidamenti sintetizzati in pagine striminzite. Eppure nessuno degli amministratori ha mai ecce-

pito nulla. Ora si ritrovano a rispondere di tutti quei silenzi, compreso il vice presidente **Boschi**.

A cui potrebbero toccare altri 3,2 milioni di euro, frutto di un calcolo legato alla gestione irregolare di incagli e sofferenze. In questo caso il calcolo è proporzionato anche al periodo di permanenza in carica dei singoli amministratori. In fine, la cifra più grossa, i rimanenti 10 milioni, deriva da una vicenda parallela alle accuse di mala gestione.

Dei circa 460 milioni (esclusi i 110 che ricadranno sulla società di revisori, chiesti ai 37 ex amministratori, la fetta più consistente, circa 200 milioni, è stata chiesta per la mancata fusione con la Banca popolare di Vicenza, che non fu fatta nonostante, dice il liquidatore, ci fosse un'offerta d'acquisto sotto forma di Opa che **Santoni** giudicava vantaggiosa. La richiesta, presentata al tribunale civile di Roma, chiama in causa i 37 dirigenti anche per l'erogazione di mutui e la linea di condotta nella gestione della banca giudicate non consone alla situazione in cui si trovava la banca. Ad Arezzo i diretti interessati restano in silenzio anche se, tramite i loro avvocati, si apprende che non hanno ancora ricevuto le notifiche ma ovviamente è solo questione di tempi tecnici. Nessuno dei coinvolti parla, salvo tre membri del cda ed ex vertici che vogliono rimanere anonimi ma che hanno rivestito cariche importanti. Tutti si dicono trasecolati e stupiti della richiesta di risarcimento. «Quello che ci lascia senza parole», riferisce alle agenzie uno di loro, «è la richiesta per l'accusa circa

la mancata fusione con Vicenza che non ha mai fatto una proposta di acquisto ma solo una proposta di Opa che noi valutammo ma chiedendo chiarimenti mai arrivati. Quanto alle cifre siamo davvero fuori da ogni ragione». Questo è il tema in effetti più controverso. E sarà difficile per il commissario sostenere la tesi in dibattimento. Basti pensare che Pop Vicenza è finita a gambe all'aria ed è stata acquisita da banca Intesa a 1 euro dopo la costituzione di una bad bank che è costata allo Stato e ai contribuenti 2,5 miliardi a cui si aggiungono altri 6 miliardi posti a garanzia pubblica per la futura gestione commissariale. Insomma, un capitolo che contiene numerosi interrogativi, ma che non esaurisce i rischi di esborso da parte dei vecchi amministratori. Lo stesso **Santoni** ieri ha inoltrato la richiesta di costituzione di parte civile nel procedimento per il crac dell'istituto. La domanda è stata depositata durante la nuova udienza preliminare al tribunale di Arezzo. Sulla richiesta si dovrà pronunciare il gup **Giampiero Borraccia** chiamato a decidere anche sulla richiesta di rinvio a giudizio di 20 indagati con l'accusa di bancarotta. Le richieste di costituzioni di parte civile nel complesso sono arrivate al numero mastodontico di 2.500, in gran parte presentate dagli ex obbligazionisti della banca, ma anche da istituzioni, come il Comune di Arezzo e il Comune di Castiglion Fiorentino.

C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AREZZO

Partito il processo per bancarotta Uniti quattro filoni

■ Ieri, alla prima udienza per la bancarotta di Banca Etruria, il gup Giampiero Borraccia ha dato il via libera alla riunificazione dei quattro filoni di indagine aperti dalla Procura di Arezzo sul dissesto dell'istituto. Si tratta dei due filoni per bancarotta fraudolenta, quello che vede imputati otto sindaci revisori e quello a carico dell'ex direttore generale Luca Bronchi e dell'ultimo presidente della banca, Lorenzo Rosi, relativo alla liquidazione di 1,2 milioni di euro dello stesso Bronchi. In questi procedimenti non è coinvolto Pier Luigi Boschi.